

# «Ora basta, chiudete la bocca Non giudicate una violentata» La ragazza risponde agli haters

Palermo, la 19enne contro i commenti ai video su TikTok: resto me stessa

## La vicenda

● La notte tra il 6 e il 7 luglio una 19enne è stata violentata da sette coetanei in una zona buia del Foro Italo di Palermo

● Vengono arrestati Angelo Flores, 22 anni, «regista» della serata (ha organizzato lui l'uscita e ha ripreso le violenze con il cellulare), Gabriele Di Trapani, 19, Christian Maronia, 19, Cristian Barone, 18, Samuele La Grassa, 20, Elio Arnao, 20

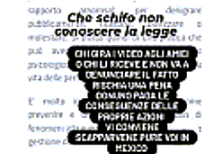
● Il settimo, minorenni (ora non più), che ha postato dei video su TikTok, violando le prescrizioni del magistrato, è in carcere

**PALERMO** I social parlano della sua storia da giorni. Ed è lei social che lei sceglie di farsi sentire. Diretta, decisa, senza giri di parole. Ha 19 anni Francesca (il nome è di fantasia), la giovane palermitana violentata da sette ragazzi a luglio. Diciannove anni e già alle spalle una aggressione brutale e il tradimento di un amico, Angelo Flores, il più vecchio del gruppo che ha abusato di lei in un cantiere abbandonato, sul lungo mare di Palermo. Un doppio trauma che non le ha impedito di raccontare la sua vicenda ai carabinieri e che ora non le impedisce di uscire allo scoperto per difendere le sue scelte. Tutte, anche quelle che le hanno attirato le immancabili critiche del web.

Francesca lo scrive chiaramente su Instagram. «Sinceramente sono stanca di essere educata quindi ve lo dico in francese, mi avete rotto con cose del tipo: "Ah ma fa i video su TikTok con delle canzoni oscure", "È normale che poi le succede questo", oppure "Ma certo per come si veste...", dice ai suoi follower, che in pochi giorni sono diventati 80 mila. Parole chiare di chi, a farsi colpevolizzare, a sentirsi dire «se l'è meritato», non ci sta. «Me ne dovrei fregare — sbotta — ma non lo dico per me di non sparare str... Più che altro se andate a scrivere cose del genere a ragazze a cui succedono cose come me e fanno post come me potrebbero ammazzarsi. Sapete che significa suicidio?



## Revenge porn



Il post della ragazza vittima della violenza in cui mette in guardia dal «revenge porn»

Purtroppo per voi mi ci asciugo il c... con 'sti commenti inutili perché quando avrei già tolto i TikTok sendo la notizia è saltata fuori perché già sapevo che qualcuno avrebbe fatto lo scaltro a dire str... ma io rimango me stessa». «Perché — dice a chi la colpevolizza per i suoi video, simili a quelli di tante sue coetanee che si fotografano in bikini o mentre cantano sulle note di Sfera Ebbasta — chiudetevi la boccuccia e continuate a guardarvi le altre tiktokker che si aprono le gambe nei video

commentandoli col cuoricino e la bava piuttosto che giudicare una ragazza stuprata».

La colpa non è mai della vittima «una donna deve essere libera di fare ciò che le pare». «Il problema — scrive — è che la donna viene ancora oggi vista come un oggetto di piacere, ma non siamo noi a doverci nascondere, sono loro a doverci dare una regolata». Una frase che sembra una risposta alle parole dei sette indagati che, davanti al gip, come se avessero convenuto una dife-

**I volti**  
Nelle immagini i sei ragazzi (il settimo al momento dei fatti era minorenni, ora non più) accusati della violenza di gruppo ai danni di una 19enne a Palermo tra il 6 e il 7 luglio. Sono tutti in carcere

sa comune, hanno sostenuto che lei aveva scelto spontaneamente di seguirli, e che perciò era consenziente.

In una storia di Instagram la 19enne pubblica anche lo screen shot della pagina web del garante della privacy in cui si spiega cosa è il revenge porn e quanto rischia chi diffonde immagini sessuali senza il consenso del protagonista. Un chiaro messaggio a chi, da giorni, in Rete va a caccia del video dello stupro girato proprio da Flores. Il filmato è stato sicuramente condiviso da Angelo che, parlando con un amico prima dell'arresto, riferendosi alle

## Colpevolizzazione

«Mi scrivete: "Certo per come si veste..." Vi rispondo che dovete chiudere la bocca»

## Le altre vittime

«Se scrivete così a altre che sono state vittime di stupro, potrebbero anche ammazzarsi»

immagini degli abusi, diceva: «Li sto mandando solo a chi li devo mandare e li elimino». Una frase ancora tutta da capire che farebbe pensare all'intenzione di piazzare tutto sul web, forse per venderlo.

Ammonendo chi vorrebbe mettere le mani sulle riprese, Francesca avverte: «Chi gira i video agli amici o li riceve rischia una pena, ognuno paga le conseguenze delle proprie azioni. Vi conviene scappare pure voi in Messico». L'allusione è alle parole di due degli aggressori, Samuele La Grassa ed Elio Arnao, che, ignorando di essere intercettati, saputo dell'arresto dei complici, terrorizzati, progettavano la fuga.

**Lara Sirignano**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'intervista

di **Andrea Priante**

## La vicenda

● Il campione del ciclismo Davide Rebellin, classe 1971, è stato travolto e ucciso nel Vicentino lo scorso 30 novembre da un camionista tedesco

● Wolfgang Rieke è fuggito e per questo è stato accusato di omicidio stradale e omissione di soccorso Estradato, venerdì si è consegnato al valico del Brennero

«**D**allo scorso 30 novembre la mia vita è distrutta. Sto cercando di rimettermi insieme i pezzi ma è difficile. Non posso più lavorare perché ho un'ansia forte e regolare, sono emotivamente e fisicamente esausta. Il futuro senza mio marito mi terrorizza: abbiamo sempre pensato e respirato in coppia, progettavamo di diventare "vecchietti" insieme...».

Da Montecarlo, dove abitava con il marito Davide Rebellin — il campione di ciclismo travolto e ucciso a 51 anni da un camion-pirata nove mesi fa in provincia di Vicenza, mentre si stava allenando dopo aver annunciato il ritiro dalle corse — Françoise Antonini riavvolge il filo dei ricordi a poche ore dall'ingresso in carcere di Wolfgang Rieke, l'autista tedesco che venerdì si è consegnato alle autorità italiane dando seguito alla richiesta di estradizione. Per tutto questo tempo, assistita dal consulente dello Studio3 Alessio Rossato e dall'avvocato Davide Picco, la vedova del ciclista ha seguito con il fiato

sospeso l'evolversi delle indagini. «Quando ho saputo che quella persona era finalmente in carcere, ho subito parlato con Davide — sì, continuo a parlare con lui! — e gli ho detto: "Un passo verso la giustizia è stato fatto, tesoro mio". Non è sufficiente, ovvio, ma già mi sento più in pace. Ora occorre che venga giudicato e condannato per il male che ha commesso uccidendo mio marito, scendendo dal suo camion per vederlo morire senza chiedere aiuto, come se Davide non avesse valore. E poi scappando in Germania, lasciandolo lì, schiacciato, in uno stato di orrore insopportabile».

**Vorrebbe dirgli qualcosa?**  
«Parole di disprezzo o di



**Dopo l'assoluzione Progettavamo di avere un bimbo e andare in viaggio di nozze. Tutto cancellato dall'incidente**

odio? No, Davide non vorrebbe vedermi cadere così in basso. Vorrei solo che quell'uomo vedesse i miei occhi. Lì c'è tutta la storia mia e di mio marito».

**In che modo vi eravate conosciuti?**

«In bici, ovviamente. Uscivo ogni mattina e lui mi vedeva per strada. Un giorno è venuto, pedalando, al mio fianco e mi ha chiesto come mi chiamavo. Abbiamo parlato, ci siamo conosciuti ma nel cuore eravamo già innamorati. Davide era molto riservato ma quel giorno la sua bici deve averlo aiutato a superare la timidezza. In fondo la bicicletta era la sua vita, la sua migliore amica. Anche di notte lo sentivo muoversi come se corresse e quando si svegliava mi raccontava di aver sognato di gareggiare all'Amstel Gold Race, o alla Flèche Wallonne, o al Mondiale. Lui viveva in bicicletta ed è morto in bicicletta. E io credo che Davide, dove si trova ora, stia pedalando ancora, e ancora e ancora».

**Un amore a prima vista, il vostro.**

«Era un momento molto

# «Chi ha ucciso Davide è finalmente in cella Vorrei che adesso mi guardasse negli occhi»

La vedova del campione Rebellin: chiedo che sia restituita la medaglia olimpica



duro della sua vita: l'accusa (poi fu assolto, ndr) di doping, gli avvocati che chiedevano somme astronomiche per assumere la sua difesa, e poi il Pisco che lo accusava di non vivere realmente a Montecarlo... I due anni di quell'ingiusta sospensione furono per lui un calvario, eppure continuava ad allenarsi dura-

**Insieme**  
Davide Rebellin, 51 anni, con la moglie Françoise Antonini, 45 anni, che ora si batte per avere giustizia sulla morte del marito

mente, anche otto ore al giorno, come se avesse una gara importante da preparare. Seguirono sette anni di processi e di preoccupazioni che non hanno reso la nostra vita un lungo fiume calmo. Ma abbiamo affrontato ogni cosa mano nella mano, sostenendoci. Ultimamente le cose si stavano sistemando: progettavamo di organizzare dei corsi di ciclismo, di avere un bambino e di partire finalmente per quel viaggio di nozze che non avevamo fatto nel 2014, quando ci sposammo. Invece l'incidente ha cancellato tutto».

**Cosa desidera, adesso?**

«A parte che sia fatta giustizia per la sua morte? In seguito alle accuse di doping gli fu tolta la medaglia olimpica, e questo lo ferì profondamente: la considerava il suo trofeo più bello. Rinunciò a fare ricorso perché gli sarebbe costato intorno ai 30 mila euro, e lui non li aveva. Ma se quella medaglia venisse restituita "alla sua anima" adesso, anche se è troppo tardi, sono convinta gli permetterebbe di riposare in pace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA